

Giornale di Sicilia 19 Settembre 2007

“E’lui l'uomo che mi chiedeva il pizzo” Commercianti indicano l'estortore in aula

PALERMO. Il pubblico ministero Lia Sava, come sempre fanno gli inquirenti e come impone la tecnica processuale, la domanda la pone partendo da lontano, per, poi stringere sull'obiettivo: «Può descrivere la persona chele faceva richieste estorsive?». Vincenzo Conticello però all'obiettivo vuole andarci subito e non ci pensa su un attimo: «È quel signore lì - dice indicando dritto di fronte a sé - è seduto lì e ha le stampelle, ma quando veniva da me le stampelle non le aveva».

Processo per le estorsioni all'Antica focacceria San Francesco, ore 10.20 del mattino di ieri. Con tranquillità, calma, senza prosopopea il titolare dello storico negozio che sorge tra via Roma e piazza Marina riconosce in aula il proprio estortore e indica senza esitazioni Giovanni Di Salvo. È lui, «il signore con le stampelle», l'uomo che, in un giorno di novembre del 2005, si presentò nel locale di via Paternostro e disse senza mezzi termini che da quel momento in poi si doveva pagare a lui il pizzo. Di Salvo incassa senza fiatare e come lui non muovono un muscolo del volto nemmeno gli altri due presunti estortori, Lorenzo D'Aleo e Francesco Spadaro, detto Franco, figlio del boss della Kalsa Tommaso Spadaro. Alla fine dell'udienza i loro legali, gli avvocati Rosanna Vella, Jimmy D'Azzò, Giovanni Garbo e Elisa Candiotta non faranno nemmeno il controesame.

Conticello, rispondendo al pm Lia Sava e poi al proprio legale di parte civile, avvocato Stefano Giordano, ricostruisce la situazione passo dopo passo. «Non ho mai pagato il pizzo - dice da al presidente Raimondo Loforti e ai giudici Antonio Balsamo e Nicola Aiello - ma si presentava ogni tanto un signore Nino Scintilluni cioè Antonino Lauricella che per Natale chiedeva panettoni, regalie. Per me non era pagare il pizzo». Per lui no, ma i carabinieri si erano mossi autonomamente, cominciando ad indagare all'insaputa dello stesso Conticello. Il locale era sotto sorveglianza i militari del Nucleo operativo prima che Di Salvo tornasse alla Focacceria, si erano fatti trovare pronti a riprenderlo.

Nell'«affare» entra anche Vito Seidita (condannato a otto anni col rito abbreviato), un uomo che il titolare del locale aveva conosciuto in carcere, quando era stato arrestato per reati finanziari. Per me era un momento molto difficile, lui fu solidale con me, mi aiutò dal punto di vista umano...». Aiuto forse non del tutto disinteressato. Seidita esce dal carcere si avvicina per un periodo a Conticello ma poi viene allontanato. Iniziano le intimidazioni «e lui assunse un atteggiamento paternalistico, come per dire che avrebbe potuto aiutarmi ma che io non avevo voluto...». È una manovra avvolgente: «Seidita e suo cugino mi dissero che la situazione era seria, che c'erano brutte cose, per me, e che l'unico che avrebbe potuto risolvere la questione era la persona che indicarono come "il punto di riferimento" della zona, Francolino Spadaro, che aveva preso il posto del padre». Fra il figlio del boss e l'imprenditore c'era un'antica conoscenza, «perché da ragazzi giocavamo assieme a Solanto. Incontrai D'Aleo - prosegue il teste - gli spiegai la situazione e così mi vidi con Spadaro a Porticello, il 9 febbraio del 2006. Nei giorni precedenti avevo ricevuto

una lettera anonima con cui mi si chiedevano 50 mila euro e la stessa mattina dell'incontro trovai i vetri dell'auto rotti. Spadaro mi disse che avrei dovuto prendere con fare». Seidita, fu assunto in prova Conticello cercava di prendere tempo, ma il dipendente si presentò da lui con aria trionfale: «Mi disse che Spadaro, col quale era come un fratello, era riuscito a ottener un grande sconto, da 50 mila a 15 mila euro. Potevo anche non pagare tutto assieme, ma aumentare lo stipendio a lui di 500 euro al mese. Gli dissi che non volevo pagare». E dal no deciso si passò agli arresti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS